



Comunità Pastorale Paolo VI



GIUGNO 2025

Editoriale

Dio ha bisogno degli uomini



La Comunità Pastorale S. Paolo VI è lieta di accogliere la notizia dell'elezione del Papa, avvenuta lo scorso 8 maggio. I cardinali hanno scelto Robert Francis Prevost come Vescovo di Roma e come 267° successore di Pietro. Nel prossimo numero del giornale di comunità sarà dedicato un focus a papa Leone XIV. (Foto Sir/Vatican Media)

SOMMARIO

EDITORIALE

Dio ha bisogno degli uomini PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Da Repubblica a Unione Europea
Intervista al professore Onida
e al professore Madella PAG 3

Il festival del cinema in San Marco
Intervista a Alessandra Cardone PAG 6

FOCUS

Pentecoste, Trinità e Corpus Domini:
le tre feste nel mese di giugno PAG 8

ORATORIO E GIOVANI

Nasce Baricentro, lo spazio
di aggregazione all'interno
dell'Oratorio dei Chiostri PAG 11

La fine di un altro anno scolastico
Parla don Davide PAG 12

La quinta elementare alla scoperta
di Takashi e Midori Nagai PAG 13

HO VISTO COSE... / RECENSIONI DI FILM

Una figlia
Il nuovo film di Ivano De Matteo
con Stefano Accorsi
e Ginevra Francesconi PAG 14

Avevo appena otto anni, eppure non ho dimenticato il titolo di un film francese pluripremiato nel 1950, *Dio ha bisogno degli uomini*, del regista Jean Delannoy.

Pierre Fresnay, protagonista nel ruolo di un sagrestano analfabeta, che nella piccola isola di Sein nell'Atlantico, al largo delle coste della Bretagna, sostituisce il parroco che aveva lasciato l'incarico, non sopportando più di vivere con quei pescatori che si trasformavano in predoni ai danni delle navi di passaggio. Ricordava questo film anche il nostro arcivescovo emerito Angelo Scola, che nel 2016 lo scelse come titolo di un suo volumetto pubblicato da Rizzoli e dedicato "ai preti del terzo millennio". È vero: le pagine della Bibbia sono ricche di chiamate. Dio è una voce che chiama per nome. Non tutti hanno risposto subito senza esitazioni come Abramo; altri hanno esitato accampano scuse come Mosè o fuggendo su una nave come Giona o tentando di resistere come Geremia che dovrà confessare: *«Mi dicevo: non penserò più a Lui, non parlerò più nel suo nome. Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa, mi sforzavo di contenerlo ma non potevo»* (20,9). Davvero il Dio dei nostri padri ha voluto aver bisogno degli uomini. E i Vangeli, descrivendo gli inizi della vita pubblica di Gesù, narrano il Suo voler avere bisogno di uomini. Secondo Marco (1,16ss.) e Matteo (4, 18ss) la chiamata è sulla riva del lago per Simone e Andrea suo fratello e per Giacomo e Giovanni suo fratello. Il banco della riscossione delle tasse è per Matteo-Levi il luogo della chiamata (Mt 9,9ss.; Mc 2,13-17; Lc 5,27-32) Ancora il lago per la chiamata di Simone-Pietro (Lc 5,1ss.). Il quarto

Vangelo (1,35ss.) riferisce la chiamata dei primi due discepoli, uno dei quali è Andrea, fratello di Simon-Pietro. Un'ultima chiamata sulla via che portava a Damasco, Saulo-Paolo (At 9,1ss.). Accanto a queste chiamate che trovano immediata risposta, non dimentichiamo una chiamata che cade nel vuoto generando tristezza in chi non l'ha accolta (Lc 18,18ss.). E non dimentichiamo le donne al seguito di Gesù e dei Dodici *«servendoli con i loro beni»* (Lc 8,1ss.). Altri 72 discepoli vengono chiamati, eppure amara la constatazione di Gesù accompagnata da un invito alla preghiera: *«La messe è abbondante ma sono pochi gli operai. Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe»* (Lc 10,1ss.). Anche oggi pochi sono gli operai. Il prossimo 7 giugno in Duomo l'Arcivescovo ordinerà undici nuovi preti. Il mio pensiero corre a quel lontano 26 giugno 1965 quando ero disteso sul pavimento dell'altare del Duomo con i miei 75 compagni di studio in Seminario. Rivivo quel momento accompagnato dal canto dell'assemblea che invocava tutti i Santi. I numeri parlano con inesorabile durezza del vistoso calo dei preti. La nostra Chiesa ambrosiana (al 3 aprile 2025) conta 1608 preti. Di questi gli ultra settantacinquenni sono 526. Non è difficile prevedere quanti saranno ancora in servizio tra una decina d'anni. Negli ultimi decenni un rimedio è stato trovato nella creazione di Comunità Pastorali che riuniscono più Parrocchie sotto la guida di un solo parroco con alcuni collaboratori preti, diaconi, religiose, laici. È un tentativo, quello di lavorare insieme risparmiando le forze, non contando solo sul ruolo esclusivo del prete ma valorizzando le risorse che diaconi, religiosi, religiose e laici possono da-

re alle nostre comunità.

Ormai il ministero, cioè il servizio per l'edificazione della comunità cristiana, ci chiede di pensare e tentare forme nuove. Ma altre domande urgono: quali le ragioni di un'obiettiva difficoltà dei giovani d'oggi di immaginare il proprio futuro come servizio di annuncio dell'Evangelo? Dobbiamo anche chiederci se le forme di preparazione alla vita sacerdotale o religiosa siano adeguate. Chiudo con un piccolo episodio che tocca il nostro quartiere. Da circa un anno, come è noto, il convento francescano annesso alla Chiesa di sant'Angelo non accoglie più frati francescani che sono stati trasferiti in altri conventi. Il responsabile per il nord Italia dei frati minori, annunciando questa dolorosa scelta, ci diceva che purtroppo in questi anni ha dovuto chiudere ben quattordici conventi francescani. E ha concluso con una parola che merita d'esser presa in seria considerazione: *«Vi sono alcuni giovani che vorrebbero seguire l'esempio di san Francesco, ma dei nostri conventi non ne vogliono sapere»*. Un rifiuto che deve farci pensare.

Don Giuseppe Grampa



Don Giuseppe Grampa



■ Da Repubblica a Unione Europea Intervista al professore Onida e al professore Madella

Lunedì 2 giugno è la Festa della Repubblica, che ci ricorda l'importanza della scelta fatta da 13 milioni di italiani e italiane il 2 giugno 1946. A poco più di un anno dalla fine della Seconda guerra mondiale, l'89% degli aventi diritto al voto scelse come forma di governo la repubblica, respingendo la monarchia. Percentuali che fanno venire i brividi, se si pensa ai livelli dell'astensionismo di oggi. E proprio oggi, se non è più in discussione la forma di governo repubblicana, è fortemente in discussione l'appartenenza o meno a un sistema più ampio, quello dell'Unione Europea. Sono tanti i motivi di scetticismo, la guerra in Ucraina, l'esempio della Gran Bretagna con Brexit, la poca rilevanza delle istituzioni europee negli scenari internazionali... Abbiamo incontrato due docenti dell'Università della Terza Età, che ha sede presso la parrocchia di San Marco, per parlare con loro dell'Europa e del nostro futuro nella comunità europea. Loro sono Paolo Madella, docente del corso "Vedere la Cina", e Marco Luca Onida, docente del corso "La nuova Unione Europea negli anni 2024-2029".

Professore Onida, ci può precisare che cosa si intende per

"nuova" Unione europea?

Certo. I Trattati in vigore sono gli stessi dal 2009, quindi le regole e il funzionamento dell'Unione europea non sono cambiati. Tuttavia, nel giugno 2024 i cittadini europei hanno votato per la composizione del Parlamento europeo (uno dei due organi che detiene il potere legislativo), contestualmente i Capi di Stato di Governo (riuniti nel Consiglio europeo) hanno designato le altre cariche "apicali" (Ursula von der Leyen per un secondo mandato come Presidente della Commissione, Kaia Kallas come Alto Rappresentante della politica estera e di sicurezza - che è anche una dei vice-Presidenti della Commissione e Antonio Costa come Presidente del Consiglio europeo). Gli Stati hanno designato i nuovi Commissari (per l'Italia Fitto è subentrato a Gentiloni) e in autunno il nuovo Parlamento, come da sua prerogativa, ha investito la nuova Commissione, che è entrata in funzione il 1° dicembre. Insomma, stesse regole ma nuove cariche, e nuove priorità.

Quali argomenti sono stati trattati nel corso che ha svolto quest'anno presso l'UTE?

Il corso ha inizialmente toccato proprio questi sviluppi, e in parti-

colare, parlando di istituzioni europee, la nuova composizione del Parlamento europeo, che nonostante una sostanziale tenuta della cosiddetta "maggioranza Ursula" (popolari, socialisti e liberali) è oggi più sbilanciato verso la destra "sovranista" (cioè anti-europeista, anche se con differenze fra i vari gruppi che si sono formati), con conseguenze per la presa di decisioni.

Avete affrontato anche questioni concrete di strategia politica?

Ovviamente dopo la parte istituzionale sugli organi e il loro funzionamento, abbiamo parlato delle politiche concrete dell'UE, politiche che ci riguardano tutti da vicino, spesso con molti più vantaggi per il nostro benessere di quanto immaginiamo. In questa logica, avvalendoci anche della presenza o collegamento in remoto di esperti di questi settori, si è parlato di regole di concorrenza, di proprietà intellettuale (in particolare sui prodotti agricoli) e di politiche energetiche. Una lezione è stata dedicata al tema delle competenze e politiche dell'UE in materia di asilo e immigrazione, e una sul tema delle riforme dell'UE, che prevedibilmente accoglierà presto o tardi al-

tri Stati membri. In tutte le lezioni è stato posto l'accento sulle competenze: rispetto a quelle degli Stati, le competenze UE sono più limitate e spesso si tende ad attribuire all'UE responsabilità per azioni o "non azioni" rispetto a temi per i quali gli Stati hanno mantenuto, finora, piena sovranità (come la politica estera e la difesa).

Possiamo chiederle, a suo parere, qual è la prossima mossa che l'Europa dovrebbe fare, da qui all'estate, a livello di relazioni internazionali?

La riforma più urgente (ma richiede tempo perché bisogna modificare i Trattati) è quella dell'estensione delle materie sulle quali l'Europa può decidere a maggioranza qualificata.

Che cosa significa?

Significa che una decisione deve avere il consenso di almeno 15 Stati membri su 27 che rappresentano almeno il 55% della popolazione

(UE). È un meccanismo utilizzato con successo in tanti campi che ci riguardano da vicino (ad esempio, mercato interno, concorrenza, energia, ambiente, trasporti, tutela del consumatore). Restano tuttavia molti i settori nei quali serve ancora l'unanimità per decidere e nei quali una competenza all'Europa non è ancora stata riconosciuta, come appena ricordato. Il tema è cruciale: di fronte alle sfide globali, non è pensabile che un solo Stato possa bloccare le decisioni comuni (si pensi agli aiuti all'Ucraina, costantemente bloccati dall'Ungheria). D'altro canto, i vantaggi del "metodo comunitario" sono evidenti in materia di politica commerciale, che è da molti anni competenza esclusiva dell'UE. Solo l'UE, in forma comune, può sperare di far fronte alle minacce alle azioni di protezionismo commerciale di Trump. Invece una "mossa" che può essere attuata a breve e senza riforme strutturali è quella di accogliere in Europa, nelle nostre università e centri di ricerca, i tanti scienziati e cervelli che stanno, per scelta o perché costretti, lasciando le università americane.

In che modo il secondo mandato di Trump condizionerà la vita di noi europei nei prossimi quattro anni? Che scenario prevede lei?

Le recenti elezioni USA, e ancor più l'entrata in funzione della nuova amministrazione Trump, hanno condizionato fin da subito, pesantemente, la vita di noi europei. Basti pensare all'insicurezza che Trump ha gettato sulle relazioni geopolitiche (addirittura annunciando il possibile uso della forza per "prenderci" la Groenlandia). Si tratta di una gestione dello Stato

fondata sulla prevaricazione (verbale sicuramente, basti pensare alle espressioni usate verso i rivali) e sull'esasperazione delle rivalità, sul potere della tecnocrazia (si pensi alle interferenze di Musk nelle recenti elezioni tedesche), l'opposto di ciò che uno statista serio dovrebbe fare. Nello specifico, l'annuncio del disimpegno dalla Nato e la minaccia espansionistica di Putin (che si dice punterà ai Paesi baltici) di fatto costringe l'UE a un ri-orientamento delle sue priorità.

Non è il caso di costruire una difesa comune?

Richiederebbe l'unanimità ed è quindi un processo molto lungo e difficile. L'UE ha lanciato un programma di carattere economico per aiutare gli Stati a "riarmarsi", il che significa che meno fondi saranno disponibili per le politiche di *welfare*, sanità, educazione, ambiente ecc. Io non sono in grado di prevedere scenari ma l'UE si è sempre rafforzata dalle crisi quindi si può ipotizzare che anche questa volta verranno introdotte riforme.

L'euroscetticismo in Italia sta aumentando o diminuendo, a suo avviso?

Si sente dire spesso che sta aumentando, ma basta andare a vedere i risultati dell'Eurobarometro, lo strumento che misura l'umore e i pareri dell'opinione pubblica rispetto alle istituzioni e ai temi europei, per osservare che non è così. Un esempio: il 50% dei cittadini italiani ritiene che il ruolo dell'UE nella protezione dei cittadini europei contro le crisi globali e i rischi per la sicurezza sia stato importante, ma il 66% ritiene che questo ruolo diventerà ancora più importante in futuro. La fiducia nell'UE rispetto alle paure globali



Marco Luca Onida

è quindi in aumento. Sta secondo me maturando la consapevolezza del fatto che l'Unione europea è imperfetta ma indispensabile e insostituibile.

In Italia abbiamo festeggiato il 2 giugno, festa della Repubblica. Che valore ha, ancora oggi, riconoscerci repubblica?

È più che mai un valore! Siamo a 80 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, nel 2026 saranno 80 anni della Repubblica (referendum del 2 giugno 1946). Chi oserebbe pensare che c'è un'alternativa a riconoscerci repubblica? Forse qualche sparuto nostalgico della monarchia? Piuttosto, è importante essere pienamente consci del valore "al di là del tempo e dei tempi" della nostra Costituzione repubblicana, che nasce anche dalle ceneri della guerra, unendo partiti politici di estrazione anche opposta (come DC e PCI) e che rappresenta ancora oggi un modello a garanzia del non ritorno di regimi autoritari. Anche se c'è chi, come l'attuale maggioranza di Governo, vorrebbe rimodellarla giocando pericolosamente con l'equilibrio di poteri attualmente garantito, ad esempio prevedendo l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, contro la volontà condivisa dei Padri costituenti.

Professor Madella, lei ha tenuto il suo secondo anno di corso sulla Cina. Ci può illustrare brevemente gli aspetti più significativi che ha affrontato in questi mesi con gli studenti dell'UTE?

Questo mio secondo anno di corso si è sviluppato su un globale di venti lezioni con altrettante tematiche; queste prevalentemen-

te focalizzate su temi economici, politici, finanziari domestici, ossia interni alla Cina, e, anche internazionali. Oltre a questo, ovviamente un'attenzione particolare è stata riservata agli approcci geo-economico-politici cinesi e alle poliedriche dinamiche "geo", che sono e saranno pivotali per il ruolo cinese nei diversi continenti e che giocano ruolo decisivo negli equilibri mondiali.

Che ruolo ha la Cina oggi, nelle dinamiche internazionali?

Quali sono i suoi rapporti con gli Stati Uniti e con l'Europa?

Non si può non considerare, ormai da anni e ancor più nel futuro, il ruolo della Repubblica Popolare di Cina (RPC). La Cina e gli Stati Uniti sono i due più grandi attori mondiali a tutto tondo sotto il profilo politico, economico, diplomatico e militare. Pertanto le loro relazioni bilaterali, de facto, influenzano il multilateralismo e altri *players*. La RPC fra l'altro e non solo con i Brics (Brasile Russia India Cina SudAfrica) ed affiliati. Dall'altro lato, e di contro gli Stati Uniti da anni hanno accordi commerciali in vigore con Sud America ed Europa; e militari di carattere atlantistici, e altrettanti in area asiatica.

Come italiani e come europei dobbiamo temere la Cina?

Absolutamente no! I rapporti diplomatici europei dei singoli Stati della Comunità Europea, ma non da ultimo dell'Italia, ormai sono super consolidati ed aperti al dialogo. Si auspica dal lato europeo una maggiore reciprocità normativa cinese. Certamente la cultura è foriera di conoscenza per creare sempre più elementi di vicinanza e affinità, onde costruire il necessario rispetto.



Paolo Madella

Quale può essere il terreno comune a Europa e Cina, per instaurare proficue relazioni commerciali, ma non solo?

Una nostra lezione quest'anno accademico alla UTE potrebbe suggerire la risposta: "Ponti economici, politici culturali, e non barriere".

In Italia abbiamo recentemente festeggiato il 2 giugno. Ha ancora senso oggi riconoscerci repubblica?

Ha un valore assoluto, anche per confermare la nostra storia millenaria che si basa su principi (in senso sintetico) di origine ellenico-giudaico-cristiana e proprie evoluzioni, e a volte involuzioni, ma per proiettarla nel futuro, senza aver paura. Mi permetto di prendere spunto da quel "non abbiate paura" che Giovanni Paolo II diceva ai giovani.

Marta Valagussa

Il festival del cinema in San Marco Intervista a Alessandra Cardone

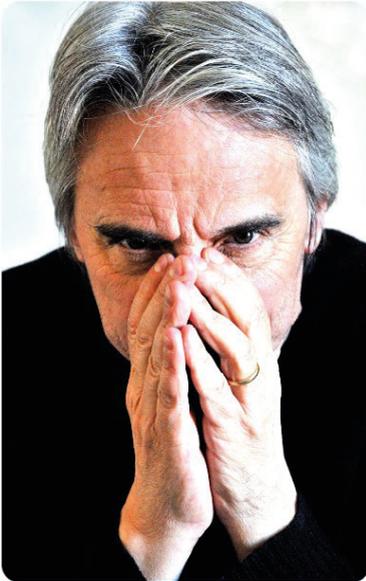
“**S**ognoRealtà” è il festival del cinema d'auto-re che si è svolto nella parrocchia di San Marco il 5, 6 e 7 maggio scorsi. Si tratta di un progetto nato attorno alla settimana delle arti, che in qualche modo le abbraccia tutte. “SognoRealtà” ha offerto uno spazio e un momento di incontro tra generazioni, alla presenza di tre valenti registi, Pupi Avati, Alessandra Cardone e Mimmo Calopresti, che hanno dialogato con il pubblico. “Abbiamo scelto il cinema” spiega don Luigi Garbini, sacerdote residente in San Marco e organizzatore dell'evento «*perché è il medium più adatto per raggiungere l'obiettivo che ci sta a cuore: il desiderio di trasformare i nostri sogni in realtà, come pure poter trasfigurare la nostra realtà quotidiana in un grande sogno. Un sogno per il quartiere, per la città, per tutti coloro che hanno partecipato a questa nostra iniziativa*». Don Gianni Zappa, parroco di San Marco e responsabile della Comunità Pastorale San Paolo VI, dice: «*Il cinema, con il suo articolato linguaggio di immagini, dialoghi e musica, aiuta a restituire una realtà dove sogno, sentimenti e storie si incrociano, meglio si incontrano. Abbiamo voluto proporre questo linguaggio perché è senza fretta. L'obiettivo è quello di aiutare a stare nella realtà, a “pensare” la realtà, con lo sguardo alzato. E quando gli orizzonti,*



Alessandra Cardone

anche di singole problematiche, si ampliano, si vedono più aspetti, si “pensa” meglio, con più calma. Ci è sembrato un buon servizio da offrire quest'anno e negli anni a venire». Fin dalle origini il cinema ha accompagnato la storia: l'ha raccontata, illustrata, a volte mitizzata, a volte resa ancora più reale e concreta. Tutto ciò attraverso la fruizione comunitaria, mediante una condivisione dei sentimenti. In questo intreccio di sogno e realtà le tre serate

hanno presentato diversi generi cinematografici. Abbiamo incontrato Alessandra Cardone, che il 5 maggio ha presentato il suo documentario *In love with Shakespeare*, realizzato quasi dieci anni fa. «*Era il 2016 e, in occasione dei quattrocento anni dalla morte di Shakespeare, ho presentato questo documentario a Londra. In quel periodo si votava per Brexit e sappiamo bene come è andata a finire*». **Nel documentario emerge proprio Shakespeare co-**



Mimmo Calopresti, Alessandra Cardone e Pupi Avati

me padre culturale di tutta l'Europa...

Esatto. Questo era il sogno del mio maestro, il drammaturgo Gaetano Sansone, vissuto e morto a Milano. Il sogno di un progetto molto grande, che coinvolgesse tutta Europa e che celebrasse il genio assoluto di Shakespeare, che nessuno potrà mai replicare. **Un argomento incredibilmente attuale, se pensiamo alla necessità di un'Europa unita, oggi più che mai!**

Sì, un'Europa unita, in nome di Shakespeare. Lo abbiamo proposto a tutta la comunità cristiana, che ha partecipato e si è confrontata su questo tema.

Quanto è difficile oggi uscire

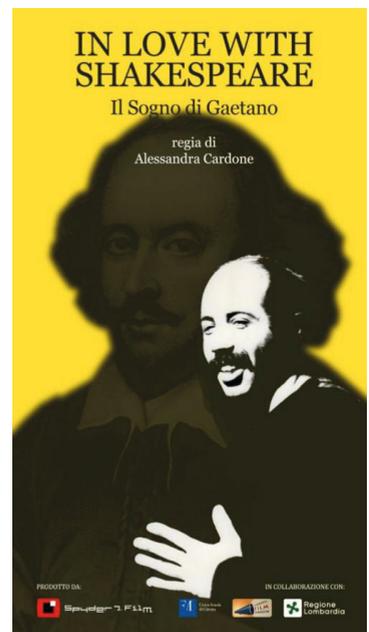
e andare al cinema?

Purtroppo è molto difficile. Questa, come tante altre iniziative e festival, vuole essere l'occasione per spingere le persone a uscire di casa, uscire dalla propria "comfort zone", e andare a vedere un film, in un luogo meraviglioso, come il chiostro di San Marco.

Lei è stata insieme a Pupi Avati e Mimmo Calopresti. Come si è sentita?

Sicuramente emozionata di essere affiancata da questi due mostri sacri. Ma anche felice di portare un tocco femminile, che di certo non guasta.

Marta Valagussa



Focus



Pentecoste, Trinità e Corpus Domini: le tre feste nel mese di giugno

Tre domeniche di questo giugno (8 – Pentecoste, 15 – SS. Trinità e 22 - Corpus Domini) sono come tre sguardi nel mistero di quel Dio che nessun occhio ha mai potuto vedere ma che sul volto di Gesù si è a noi svelato e che lo Spirito plasma in noi.

Pentecoste

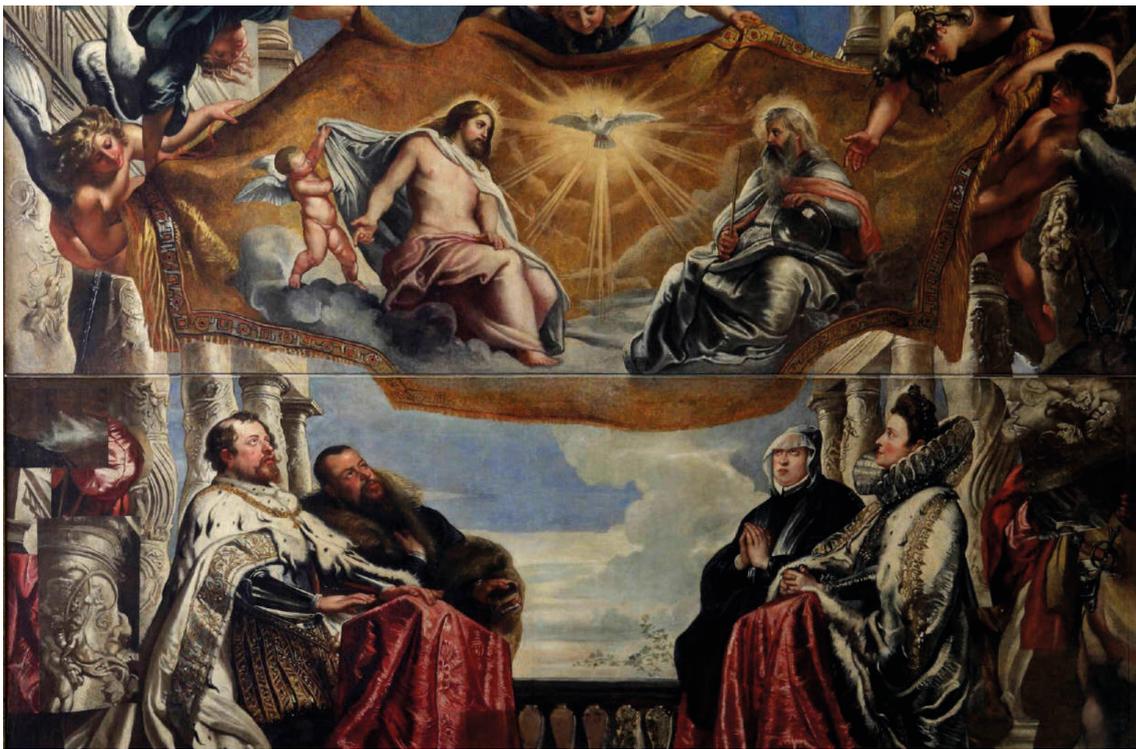
L'ultima sera della sua vita, nell'intimità del Cenacolo, Gesù in un clima di intensa commozione (Gv 13,21) chiama "figlioli" i discepoli (v. 33), li invita a vincere il turbamento (14,1) e promette: «*Non vi lascerò orfani*» (14,18). Decisiva la promessa di «*un altro Paraclito perchè rimanga con voi per sempre*». Questo termine greco, Paraclito, viene tradotto con "consolatore" ma alla lettera vuol dire: chiamato accanto, vicino. In latino *advocatus*, da cui il nostro "avvocato". A questo professionista ci rivolgiamo quando abbiamo bisogno di un esperto che tuteli i nostri diritti, ci stia accanto e ci assista in giudizio. Un altro, dice Gesù, diremmo un secondo. Il primo Paraclito è Gesù stesso che sta per lasciare i discepoli, ma il vuoto sarà colmato dall'altro Paraclito, un Altro che come Gesù ci starà accanto, ne continuerà la presenza, dimorerà presso i discepoli, anzi sarà in loro (v.17). La casa dello Spirito, la sua abitazione è la nostra interiorità, è la

nostra coscienza. Solo se entriamo in noi stessi e ascoltiamo la nostra coscienza, avvertiamo la presenza dello Spirito che come ombra ricoprì Maria e formò nel suo grembo l'umanità del Figlio di Dio (Lc 1,35); si manifestò su Gesù al momento del battesimo nel Giordano presentandolo come il Figlio prediletto (Lc 3,31s.); condusse Gesù nel deserto (Lc 4,1); quello Spirito che Gesù, nella Sinagoga di Nazareth, dichiarò essere su di lui (Lc 4,18), quello Spi-

rito che dalla croce Gesù trasmette e poi nuovamente dona ai discepoli la sera della Risurrezione (Gv 20,22), quello Spirito che cinquanta giorni dopo la Pasqua fa dei discepoli impauriti testimoni coraggiosi. Davvero Gesù è uomo «*pieno di Spirito Santo*» (Lc 4,1). Solo il riconoscimento che lo Spirito è lo Spirito di Gesù, e non una qualche inafferrabile entità, ci rende capaci di avvertirne la presenza e dargli un volto, il volto stesso di Gesù che appunto



La Pentecoste di Giotto



La Trinità adorata dalla famiglia Gonzaga di Rubens

lo Spirito plasma in ognuno di noi. Riconosciamolo: non ci è familiare questa presenza dello Spirito. Eppure secondo la promessa di Gesù sarà il suo Spirito a insegnarci ogni cosa e ricordarci tutte e solo le sue parole. Forse l'invocazione allo Spirito non è sulle nostre labbra e non accompagna la nostra preghiera, mentre, come ci ricorda Paolo, nessuna invocazione può nascere in noi senza l'intima voce dello Spirito (1Cor 12,3b). Il tempo che noi viviamo è il tempo dello Spirito, non un tempo che avrà bisogno di parole nuove, di nuovi messaggi, di nuove rivelazioni, un tempo nel quale, passo dopo passo, accompagnati dal Suo Spirito, ci sarà dato di vedere Gesù: «mi vedrete» (v.19): questa la promessa che sostiene i nostri giorni.

Santa Trinità

Non troviamo in nessun testo evan-

gelico il termine Trinità. Questo termine, decisivo per la fede cristiana, è frutto della riflessione teologica che, scrutando le Scritture, è approdata a questa ardua eppure consolante certezza: Dio, il nostro Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo, non una solitudine distante e altissima, ma un nodo di relazioni. Con i nostri fratelli Ebrei e Islamici condividiamo la fede in un unico Dio. Lo diciamo all'inizio del Credo: credo in un solo Dio. Ma poi la fede cristiana professa che quest'unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Molti dei contemporanei di Gesù non accettarono che il figlio del falegname di Nazareth si considerasse figlio di quell'unico, altissimo, invisibile Dio. E più volte nel Corano, libro sacro dell'Islam, si legge: «Non dite tre», affermando così la fede in un unico Dio che non conosce Trinità. Sempre il Corano

afferma che Dio altissimo non può avere un figlio. Ogni volta che sul nostro corpo tracciamo il segno della croce, professiamo la fede in un solo Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Tento di esprimere la verità racchiusa in questa formula di fede che è il cuore del cristianesimo. Al principio di tutto sta una relazione di amore che è appunto il legame tra Padre, Figlio e Spirito Santo. Non una individualità solitaria ma una relazione. Potremmo dire che sorgente di tutto è la relazione. E come la vita ha il suo principio in una relazione di amore tra l'uomo e la donna, così tutto ciò che esiste ha una origine che è un nodo, un vincolo, una relazione di amore, quella tra il Padre, il Figlio e lo Spirito. Ancora, tento di avvicinarmi al mistero dicendo: Il Dio in cui crediamo è una storia, una vicenda che ha il nome del Pa-

dre, del Figlio e dello Spirito. Quando diciamo “nel nome del Padre” riconosciamo che tutto quanto ha esistenza non proviene da un principio anonimo, ma da una paternità. Chiamiamo Dio con nome di padre, ma possiamo chiamarlo anche con il nome di madre, nomi che riserviamo a quell'uomo e a quella donna dai quali abbiamo avuto la vita. Ogni volta che diciamo “nel nome del Padre” riconosciamo che della vita, la nostra vita, non siamo padroni, non ne disponiamo, l'abbiamo ricevuta e per questo dobbiamo avere ogni giorno sulle labbra solo la parola della gratitudine. Riconoscere che i nostri giorni hanno avuto principio da questa paternità e che ad essa faremo ritorno, vuol dire sottrarre la nostra vicenda umana al caso: davvero la nostra esistenza non è “una storia piena di fragore e di furia, una storia raccontata da un idiota e che non vuol dire niente”. E quando diciamo “nel nome del Figlio” riconosciamo che questo Dio dal quale tutto ha esistenza è entrato nella nostra umanità, l'ha condivisa fin nel nostro soffrire e morire. Il Dio di Gesù Cristo non è né lontano né inaccessibile, ma ha il volto di Gesù di Nazareth, il volto di ogni uomo, soprattutto dei piccoli e dei poveri. E infine quando diciamo “nel nome dello Spirito Santo” riconosciamo che questo Dio abita in noi, nell'intimo della nostra coscienza, ci richiama alla memoria tutte e solo le parole di Gesù, ci suggerisce la preghiera, fa strada con noi perché, camminando nell'amore e nella giustizia, arriviamo a quell'ultimo giorno in cui Dio sarà tutto in tutti e anche noi parteciperemo di quella vita senza tramonto, la vita del Padre, del Figlio e dello Spirito, perché non è relazione chiusa, esclusiva quella tra il Padre il Figlio e lo Spirito:

è relazione aperta, spalancata perché ogni uomo e donna possa esservi accolto e partecipare della misteriosa relazione di amore tra Padre, Figlio e Spirito Santo.

Corpus Domini

Queste parole della nostra fede tentano di esprimere il mistero inespriabile di Dio, sono “parole dure” come dure vennero giudicate dalla gente e da molti dei discepoli quelle parole di Gesù che prometteva di dare se stesso, il suo corpo e il suo sangue come nutrimento. (Gv 6,60). Così dure, inaccettabili che «*da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con Lui*» (v.66). Questa reazione è preziosa perché ci aiuta a comprendere meglio la promessa di Gesù che aveva promesso di dare se stesso, la sua carne e il suo sangue come nutrimento e bevanda. E infatti gli ascoltatori che hanno capito bene si chiedono: “Ma come può costui darci la sua carne da mangiare?” Di fronte a una reazione tanto netta di rifiuto e di abbandono, ci si potrebbe aspettare da parte di Gesù una rettifica, il tentativo di attenuare il realismo davvero “vertiginoso”, delle sue parole. E invece Gesù non attenua il realismo “duro” delle sue parole, non rende più accettabile, più comprensibile la sua promessa. Anzi pone come condizione per continuare a essere suoi discepoli proprio l'accoglienza di queste parole dure. Un bellissimo testo, un antico saluto all'Eucaristia, musicato mirabilmente da Mozart, dice: “*Ti saluto vero corpo nato dalla Vergine Maria, corpo che ha veramente sofferto, corpo immolato sulla croce...*”. Mi chiedo, infine, perché gli ascoltatori di Gesù, la gente di Cafarnao, non abbiano accettato le parole di Gesù. Provo a rispondere così: avevano una

nozione di Dio così elevata, pensavano Dio totalmente altro rispetto all'uomo che era per loro inaccettabile la promessa di Gesù di legare la sua presenza ad una povera materia umana. Un Dio così alto e altro dall'uomo non poteva avere un sapore di pane, un sapore di umanità. E invece l'uomo Gesù è la fragile, stupefacente presenza di Dio. È sul suo volto d'uomo e sui volti dei piccoli, dei poveri e degli ultimi che ormai dobbiamo riconoscere quel Dio che nessuno ha mai potuto vedere in faccia. E noi che non abbiamo mai visto il suo volto abbiamo la certezza che «*spezzando il pane*» (Lc 24,35). Nella povertà di questa materia, pane e vino, continua la stupenda, ma riconosciamolo, sconvolgente presenza di Dio dentro la nostra umanità. Linguaggio duro per le pretese della nostra intelligenza, eppure, condizione di una vita che nemmeno la morte potrà distruggere.

Don Giuseppe Grampa



**Pala del Corpus Domini
di Giusto di Gand**

ORATORIO E GIOVANI



Nasce Baricentro, lo spazio di aggregazione all'interno dell'Oratorio dei Chiostri

Negli ultimi dieci anni, all'interno della Comunità Pastorale Paolo VI, è cresciuta l'associazione InVetta, che ha coinvolto le famiglie e le realtà presenti sul territorio. La collaborazione tra la parrocchia San Simpliciano, l'oratorio dei Chiostri, il gruppo Scout Agesci Milano 45, il gruppo sportivo San Simpliciano e l'intera associazione si è consolidata molto, fino ad approdare al progetto Baricentro, nato con il sostegno e la preziosa partecipazione della Fondazione Somaschi, che ha sede in piazza XXV Aprile. Baricentro mira a realizzare un punto accoglienza e ristoro all'interno dell'Oratorio dei Chiostri, spazio di relazione e di vita, che dispone di luoghi significativi, come i campi da gioco, le sale, il teatro. Per questo ha partecipato al bando "Porte aperte 2025" di Fondazione Cariplo. *«L'obiettivo è quello di creare un punto ristoro, cogestito da giovani afferenti a diverse realtà presenti in oratorio, in sinergia con adulti e giovani adulti, in un'ottica di dialogo e collaborazione intergenerazionale e inclusiva»* spiega Beppe Bellanca, educatore professionale presso l'Oratorio dei Chiostri e referente del progetto Baricentro. **Il Baricentro sarà anche uno spazio di pensiero per la progettazione e gestione di eventi aggregativi, giusto?**

Sì, ma non solo. Organizzeremo eventi formativi, sociali e culturali, presso l'oratorio, e percorsi di cittadinanza attiva e volontariato, nella Comunità Pastorale e nel territorio.

Come si articola il progetto, concretamente?

In tre fasi: la ristrutturazione dello spazio e la formazione del personale responsabile (6-8 mesi); l'organizzazione del punto ristoro, con l'avvio delle attività formative, di socializzazione e volontariato, con estensione graduale degli orari (primo anno); il consolidamento delle attività con nuovi laboratori e eventi con l'utilizzo degli spazi (2° e 3° anno). Il progetto, oltre a promuovere il volontariato, il coinvolgimento degli adolescenti, dei giovani e degli adulti in azioni sociali, vuole anche creare un ambiente inclusivo e sostenibile.

Il progetto, ancora in attesa di approvazione, si attiverà nel 2026 e vede la collaborazione di soggetti molto diversi tra loro e attivi sul territorio, secondo le proprie specifiche caratteristiche. Ce ne dici qualcuno?

L'associazione genitori, il gruppo Scout Agesci Milano 45, l'associazione "Senza margini", la Fondazione Verga, Fondazione Lighea, le scuole della zona, come il liceo Parini e il liceo Montini...

Tutta la comunità quindi è chiamata a mettersi in gioco...

Esatto! Vogliamo evitare un uso strumentale degli spazi, fine a se stesso. Desideriamo che la frequenza di Baricentro sia un'azione continuativa, molto più significativa della singola esperienza eccezionale, che può essere interessante, ma non è generativa di un rapporto.

L'esperienza racconta quanto una relazione continuativa e un'azione concreta possano portare la comunità ad attivarsi per un bene comune...

Esattamente. E penso soprattutto alla comunità adulti che manca...

Beh, le realtà attive sono proprio tante...

Sì, ma rischiano di essere satelliti. Le attività proposte nel progetto puntano all'unione e alla cooperazione tra il mondo dei figli (bambini/adolescenti/giovani) e il mondo dei genitori e mirano al superamento dell'autoreferenzialità delle singole realtà locali. Come ci ha insegnato papa Francesco (Toledo 5 dicembre 2024) *«occorre risvegliare una coscienza più fraterna nella società, il servizio al prossimo non è solo senso civico, ma lavoro artigianale per portare la luce del Vangelo a chi non trova sostegno e accoglienza»*. Questo è il nostro sogno.

La fine di un altro anno scolastico Parla don Davide

Quando Aristotele spiega i vari significati dell'essere, elabora dieci categorie, di cui la fondamentale è la sostanza. Di seguito elenca poi le altre e tra queste ne caratterizza una come la più piccola: la relazione. Così in una scuola superiore vi sono molte materie, tra cui si distinguono le cosiddette materie d'indirizzo che per un liceo classico sono il Greco e il Latino, poi vengono le altre. E anche qui, per così dire, ce n'è una più piccola tanto da essere persino facoltativa: l'insegnamento della religione cattolica. A questa disciplina tocca, infatti, un'ora sola e un giudizio che, a differenza degli altri, non farà media. Poca cosa, in effetti, eppure sono sempre più convinto che piccolo non significa non importante. Tante volte sono proprio le piccole cose a fare la differenza. Si vede sia nel rapporto con gli alunni che non sentendosi misurati da un calcolo docimologico possono essere un po' più spontaneamente se stessi; si vede anche coi colleghi che scorgono nella presenza del professore di religione qualche spiraglio di umanità tra crediti, debiti e una burocrazia che sempre più li schiaccia allontanandoli persino dalla materia che sono chiamati a insegnare. Il Liceo Parini mi ha confermato allora che la relazione è la cosa più piccola, non cambia la sostanza nel senso di una formalità esteriore (se non fai religione sei promosso lo stesso!) ma in realtà cambia tutto. La relazione affidabile, infatti, porta uno sguardo diverso sulla Chiesa, una curiosità nuova sui contenuti di fede, ritorni

nei luoghi della comunità (penso alle preghiere di Natale o al torneo di calcetto o allo spettacolo teatrale o ai percorsi di alternanza scuola e lavoro o alla visita alla mostra dell'Incoronata). Sono per lo più incontri episodici perché la relazione è piccola, ma in essi si deposita qualcosa come un seme che può crescere e portare frutti. La scuola insieme all'oratorio si conferma come luogo privilegiato di missione in questo nostro territorio complesso. Certamente registro anche i limiti. Finita la luna di miele iniziale, mi rendo conto che tante dinamiche per inerzia tendono a raffreddarsi: attenzione che cala, studenti che fanno altro durante la lezione, classi prigioniere della polemica e di luoghi comuni, poca precisione negli impegni presi e tante occasioni perse. Soprattutto mi ha molto intristito la distanza tra il dire e il fare: si don ci sarò, farò e poi... niente. Mi manca poi tanto la possibilità di un lavoro sistematico che è impossibile per mancanza di tempo e attitudini culturali; ci si deve spesso accontentare di suggestioni, spunti, cose utili ma che non arrivano al concetto. Mi ha impressionato anche la non consapevolezza delle proprie risorse (l'ignoranza sulla Bibbia) e il perdersi in un bicchiere d'acqua. Insomma, c'è tanto lavoro da fare e le energie a disposizione mi sembrano sempre poca cosa, un po' come quei cinque pani e due pesci davanti alla moltitudine. A volte mi è capitato di sognare che alla Messa delle 7.30 del mattino avessi San Simpliciano piena di studenti... certo proiezioni incon-

sce da prete, ma perché non dovrei sperare che la cosa di cui io vivo sia desiderata da chi amo? E torniamo al principio: è vero che la relazione è la più piccola e meno male! Non si sostituisce all'altro, non lo cambia se non è lui a volerlo (perciò Aristotele diceva che non s'impone alla sostanza), ma lo accompagna, si ferma ad aspettarlo, cerca di dissuaderlo da false strade, si lascia anche chiudere la porta in faccia perché rispetta sempre la sua libertà. E poiché è piccola è facile da accogliere come la speranza di Peguy. In sintesi, il Parini è uno dei miei grandi amori e, come tutti questi, dono e responsabilità. Dono perché non mi aspettavo tanta grazia, responsabilità perché Lui deve crescere, io invece diminuire, o se preferite *«sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato, spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo»* (Leone XIV).

Don Davide Galimberti



Don Davide Galimberti

La quinta elementare alla scoperta di Takashi e Midori Nagai

Come preparazione alla Santa Cresima noi catechiste abbiamo accompagnato più di cinquanta bambini di quinta elementare a conoscere Takashi e Midori Nagai, due sposi giapponesi vissuti a Nagasaki, per i quali è in corso l'apertura della causa di beatificazione. La mostra sulla loro vita, strettamente intrecciata a quella della loro patria, si è tenuta presso la Biblioteca Umanistica di Santa Maria Incoronata dal 10 al 18 maggio. Abbiamo scelto di dedicare un'ora dei nostri incontri di catechismo a questa visita,

perché l'amore reciproco e la fede sostenuta dalla preghiera hanno permesso a Takashi e Midori di superare tanti momenti difficili, tra i quali la tragedia della bomba atomica. I bambini hanno partecipato con attenzione alla visita guidata, incuriositi anche dalle foto d'epoca. Sono intervenuti contribuendo con le loro conoscenze scolastiche sulla guerra, o personali: Takashi era un medico radiologo, anche alcuni di loro si sono sottoposti a radiografie! Sono rimasti colpiti dai "cristiani nascosti" che per quasi trecento anni

non hanno potuto vivere apertamente la fede ma, senza sacerdoti, l'hanno trasmessa ai figli con la preghiera e i sacramenti del Battesimo e del Matrimonio. Una bella sorpresa è stata vedere, qualche giorno dopo, una delle bambine ritornare alla mostra per accompagnare la mamma a visitarla! A lei era piaciuta la statuetta di Maria Kannon, un'immagine di Maria in gesso, che questi cristiani nascosti creavano per la preghiera in famiglia.

Le catechiste di 5° elementare



I cresimandi

HO VISTO COSE... / RECENSIONI DI FILM



Una figlia

Il nuovo film di Ivano De Matteo con Stefano Accorsi e Ginevra Francesconi

Dopo *I nostri ragazzi* (2014) e *Mia* (2022), Ivano De Matteo torna ad approfondire il rapporto genitori-figli con un film che arriva dritto al cuore perché ha il coraggio di andare nel profondo del dramma e del dolore con realismo e autenticità.

Oltre che la regia, De Matteo firma la sceneggiatura insieme alla compagna Valentina Ferlan, ispirandosi liberamente al libro *Qualunque cosa accada* di Ciro Noja. Siamo a Roma, Stefano è rimasto precocemente vedovo e vive con la figlia quindicenne Sofia. In casa da qualche tempo c'è anche la nuova compagna di lui, Chiara, che è stata l'infermiera che ha assistito la madre di Sofia fino alla morte. Sofia non riesce ad accettare questa presenza e nel corso di una lite, perdendo il controllo, accoltella la donna uccidendola. Da questo momento si apre per lei un baratro: dall'arresto, alla perquisizione integrale, al carcere minorile a Casal del Marmo. Dall'altra parte c'è il dramma altrettanto lancinante di Stefano che deve affrontare un lutto tremendo una seconda volta (Chiara fra l'altro era incinta) a cui si aggiunge il dolore di prendere atto che sua figlia si è macchiata di un crimine così



orribile. Quando Sofia confessa di essere colpevole, Stefano vorrebbe non incontrarla e non parlarle più, delegando i rapporti all'amica avvocato, mentre sua figlia continua a chiedere di lui, spaesata e in preda all'angoscia. Sono due enormi solitudini separate dalle sbarre della prigione, ma entrambe accomunate dalla banalità di un male che ha sconvolto le loro vite. Sofia, incapace di sopportare quello che le aspetta, arriva a tentare anche il

suicidio. Quando gli operatori del carcere scoprono che è incinta, il Tribunale dei Minori stabilisce che la ragazza possa proseguire a scontare la pena in una comunità. È qui che per la ragazza si apre la possibilità di un percorso di riparazione e si accende un bagliore di speranza. Nel frattempo anche Stefano è riuscito a fare spazio dentro di sé per il perdono e si rende disponibile a incontrare Sofia e a prendere in affido la nipote che gli sta

per nascere. L'incontro fra i due è struggente, carico di silenzio cartattico. Sofia partorisce ed è tentata di fare domanda per la messa in prova e gli arresti domiciliari presso suo padre, ma poi capisce che deve essere lei a occuparsi di sua figlia e sceglie di rimanere in comunità.

Lo stile narrativo di De Matteo è sempre attento a non dare giudizi ma a lasciare che il pubblico, immedesimandosi con i personaggi, si ponga le domande esistenziali sottese al dramma: "io cosa avrei fatto al posto loro?" Qui la verità che affiora è che si può smettere di essere figli, ma mai di essere

padri. È questo ciò che vive Stefano interpretato da un convincente Stefano Accorsi. Il ruolo di Sofia, invece, affidato a Ginevra Francesconi, permette alla giovane attrice di confermarsi per la prima volta da protagonista. Casualmente *Una figlia* è andato nelle sale mentre in rete ha avuto molto successo su Netflix la serie *Adolescence* con un tema affine, a significare che il cinema e la fiction possono essere interpellati dalla cronaca e a loro volta fare da cassa di risonanza perché la società riesca a elaborare degli strumenti di decodifica e prevenzione del disagio dei giovani così diffuso. Il film di De

Matteo non offre facili soluzioni, ma ha il coraggio di guardare il male e ci costringe a farlo. Anche entrare nel carcere con la macchina da presa ha un grande valore perché fa conoscere un mondo che altrimenti resta nell'ombra, separato e che riguarda sempre altri e non noi.

Quando dietro quelle porte sbarbate c'è tua figlia, cambia tutto e bisogna sapersi interrogare sulle proprie responsabilità di genitori e su come poterlo essere da quel momento in avanti.

Giovanni Capetta





PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598

Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

<https://sanmarcomilano.com>

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30

mercoledì 13.30-17.30

martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30

sabato: 9.30 18.30

domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274

Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

<https://sansmplicianomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00

festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00

sabato e prefestivi: 18.00

mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855

Mail: incoronata@chiesadimilano.it

<http://www.parrocchiasantamariaincoronata.it>

Orari segreteria:

martedì - venerdì 9.30-13.00

Il giovedì 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30

prefestiva: 18.30

festive; 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063

Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

<https://sanbartolomeomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00

prefestiva: 18.00

domenica e festivi: 11.30